

TRIANGOLO ROSSO

Periodico a cura dell'Associazione nazionale ex deportati politici e della Fondazione Memorie della Deportazione
Nuova serie – anno XXVI
N. 3-5 ottobre-dicembre 2010
(<http://www.deportati.it>)

LA DELEGAZIONE DELL'ANED DI VERONA IN VISITA AL MEMORIALE DI TEREZIN

Il colossale inganno agli innocenti

Pellegrinaggio nella Repubblica Ceca

Terezin, Lidice

L'Aned di Verona, in collaborazione con l'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e con il gruppo Amici di Borgo Venezia, ha organizzato nel maggio 2010 un viaggio nella Repubblica Ceca con mete la capitale Praga, la fortezza-lager di Terezin e il villaggio di Lidice.

Durante il percorso di avvicinamento a queste località i quarantasei partecipanti al viaggio sono stati intrattenuti dallo storico Carlo Saletti, appassionato studioso del fenomeno della deportazione e del sistema concentrazionario tedesco, che a questi temi ha dedicato gran parte delle sue ricerche. Temi, come ha sottolineato, che non si analizzano mai a sufficienza tanto sono complessi. Le riflessioni, presentate con notazioni non consuete, hanno pertanto reso interessante l'approccio a una pagina terribile della storia del secolo scorso. Sono stati proiettati anche due filmati: uno, di Jan Ronca, dal titolo *La città che Hitler regalò agli ebrei* sulla vita dei prigionieri nel lager di Terezin con interviste a alcuni sopravvissuti e l'altro film-documentario, *Prigioniero del Paradiso*, sulla vita di Kurt Geron. A Terezin prese forma un progetto utopistico di comunità fatta da artisti, scienziati, artigiani, uomini dello spettacolo che avrebbero soddisfatto ogni necessità coltivando campi e orti, tenendo lezioni e concerti, praticando sport e aiutando i bambini a crescere. Ma tutto questo non era che un colossale inganno della propaganda nazista, basato su una grottesca e vergognosa menzogna: gli ebrei scomparsi e deportati all'est venivano trattati con benevolenza da chi li aveva resi prigionieri e i campi erano luoghi di cultura e umanità. I nazisti per rafforzare questo inganno decisero di girare un film e affidarono la regia a Kurt Geron, un attore e regista ebreo-tedesco che si era affermato nel primo dopoguerra (famosa è la sua partecipazione al film *L'angelo azzurro*). Il documentario che abbiamo visto ripercorre le tappe della sua vita fino al periodo di Terezin e al tragico epilogo a Auschwitz.

Un primo momento di comprensione del mondo e della cultura ebraica l'abbiamo avuto a Praga con la visita al quartiere ebraico e alla sua meravigliosa sinagoga che fa da punto di raccolta di tutti gli scritti, i disegni dei bambini, le opere d'arte e sacre di tutte le sinagoghe distrutte durante l'occupazione tedesca; inoltre abbiamo subito il fascino dell'antico cimitero ebraico, un luogo di grande suggestione. Nei dintorni di Praga abbiamo potuto vedere anche i luoghi dove venne compiuto l'attentato a Reinhard Heydrich, il protettore della Boemia e della Moravia che si era meritato il titolo di «Boia di Praga». L'operazione, organizzata dal SOE britannico, venne portata a termine da

patrioti cechi provenienti dall'Inghilterra e per catturarli i nazisti attuarono feroci rappresaglie. Gli attentatori, rifugiatisi in una chiesa (sul muro della facciata sono ancora visibile i segni delle pallottole), caddero per la libertà del loro paese lottando fino all'ultimo. Prima di lasciare la capitale ceca abbiamo visitato il moderno cimitero ebraico inserito in un grande parco con alberi di alto fusto e che annovera anche la tomba di Franz Kafka e di altri uomini di cultura e artisti scomparsi nei campi di concentramento nazisti.

Il 20 maggio abbiamo visitato Terezin e Lidice, le vere mete del nostro viaggio della memoria.

Terezin, costruita in chiave antiprussiana nel XVIII secolo in onore dell'imperatrice Maria Teresa, sembra una città fantasma in cui la Fortezza Minore appare come il luogo più significativo. Venne utilizzata in seguito per imprigionare i nemici dell'Impero d'Austria e in essa fu detenuto e vi morì anche Gavrilo Princip, uno degli attentatori dell'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo. Con lo scoppio della guerra e l'occupazione tedesca nel 1940 divenne carcere della Gestapo praghese. In quegli anni vennero detenute complessivamente trentaduemila persone (cinquemila donne) in buona parte di religione ebraica ma anche oppositori al regime nazista. All'interno della Fortezza abbiamo visitato i luoghi del patimento di tante persone: i blocchi di detenzione, le celle di isolamento, il cosiddetto ospedale dove morirono di tifo a migliaia verso la fine della guerra e il luogo delle esecuzioni (vennero fucilati circa 300 prigionieri per la maggior parte uomini della Resistenza cecoslovacca appartenenti all'organizzazione *Avanguardia*). Sul portale d'ingresso, anche a Terezin, campeggia la tristemente famosa e irridente scritta *Arbeit macht frei*. Usciti dalla Fortezza ci siamo inoltrati fra le tombe del Cimitero Nazionale che raccoglie i resti dei prigionieri riesumati dalle fosse comuni subito dopo la fine della guerra. Marco e Sonia, circondati dalla commossa partecipazione di tutti noi, hanno deposto una corona di fiori al memoriale che ricorda il sacrificio degli italiani e Carlo ha letto pagine di ricordo dei prigionieri di Terezin.

Proseguendo nel nostro itinerario siamo arrivati a Lidice il piccolo villaggio che Hitler ordinò di distruggere totalmente per rappresaglia dopo l'attentato a Heydrich. Il 10 giugno 1942 le case vennero fatte saltare in aria e ogni cosa fu data alle fiamme, 192 uomini furono passati per le armi, 184 donne vennero deportate nel lager di Ravensbruck e gli 88 bambini vennero trasferiti prima a Lodz e poi nel campo di sterminio di Chelmno. Si parla di 17 bambini sopravvissuti in quanto, come abbiamo appurato dal documentario proiettato nel piccolo ma bel memoriale, alcuni di loro vennero dati in affidamento a coppie tedesche di provata fede nazista. Lidice scomparsa dalle carte geografiche sarà ricostruita nel 1949 nei pressi del vecchio villaggio. Su quel luogo ora sorge un grande parco e con emozione ci siamo inoltrati nei suoi viali sostando davanti a scritte, lapidi, raffigurazioni che vogliono ricordare una comunità distrutta dalla ferocia nazista. Particolarmente toccante è stata la visione di tante piccole statue di bambini con ai loro piedi giocattoli che i visitatori portano per testimoniare la volontà di non dimenticare queste piccole vite spezzate. Anche a Lidice Giovanna e Sara hanno deposto una corona di fiori e in silenzio ognuno ha rivolto un pensiero alle sofferenze e al sacrificio di tanti esseri umani.